

Intervento

Nella scelta per Eluana la Corte Costituzionale ha abdicato al suo ruolo

■ ■ ■ VINCENZO VITALE

■ ■ ■ E così, come purtroppo era prevedibile, la Corte Costituzionale, adita da Camera e Senato per far valere il conflitto di attribuzioni con la Cassazione e la Corte d'Appello di Milano sul "permesso" di sospendere l'alimentazione ad Eluana Englaro, ha deciso di non decidere. La Consulta ha deliberato l'inammissibilità dei ricorsi delle Camere, perché non può sorgere alcun conflitto fra poteri dello Stato, in quanto i giudici sono sempre liberi di valutare il materiale normativo, mentre il Parlamento è sempre in grado di legiferare sul punto e come meglio ritenga.

■ ■ ■

L'abbaglio in cui è incorsa la Corte Costituzionale è evidente. Non ha preso in considerazione il dato giuridicamente più rilevante, cioè l'effetto scaturito dalla decisione di Corte d'Appello e Cassazione: i giudici hanno "autorizzato" la sospensione di idratazione e alimentazione, introducendo di fatto una nuova scriminante, per un comportamento che invece, secondo le regole ordinarie del codice, sarebbe stato un illecito penale. Proprio per questo, il padre non ha mai osato fare da sé, ma ha sempre chiesto di essere autorizzato a "staccare la spina": solo che qui non si trattava di staccare chissà quali macchinari sofisticati, ma soltanto di far morire lentamente la giovane privata di acqua e cibo.

■ ■ ■

Sorprendentemente, i giudici hanno rilasciato il "nulla osta", senza considerare che così hanno dato cittadinanza nel nostro ordinamento ad una nuova ed inammissibile scriminante, per depenalizzare di fatto un caso di omicidio, sia pure pietoso. La Consulta ha preso lucciole per lanterne: essa avrebbe dovuto ritenere del tutto ammissibili i ricorsi di Camera e Senato, semplicemente in quanto nessun giudice può aggiungere nuove scriminanti. Le due Camere si dovevano proprio del fatto che i giudici avessero "inventato" ciò che nelle leggi non si trova, sconfinando dalla funzione giurisdizionale in quella normogenetica (cioè di produzione di norme, di competenza del parlamento e loro interdetti).

La Consulta ha perso in tal modo non solo l'oc-

casione di accreditare la propria funzione di fronte alla comunità dei giuristi, ma soprattutto quella di esercitare un indispensabile ruolo regolatore fra i poteri dello Stato, al quale ha invece preferito abdicare. Ne viene un danno incalcolabile non tanto per la povera ragazza, che per fortuna viene tutelata dal sistema sanitario lombardo, ma per lo Stato di diritto che da decisioni simili viene ferito: e sembra quasi di udire il lamento.

